

Ad Hadera un kamikaze aveva ucciso sei persone durante un banchetto. A Tulkarem due vittime dei bombardamenti

Rappresaglia dopo la strage I tank a un passo da Arafat

Raid e occupazioni. Morto un palestinese nell'Intifada di Ramallah

Umberto De Giovannangeli

La rappresaglia scatta all'alba. Massiccia, devastante, prolungata. È la risposta annunciata di Israele alla strage di Hadera (sei civili israeliani uccisi, trenta i feriti in un attacco suicida di un kamikaze palestinese). Decine di carri armati con la stella di Davide penetrano a Ramallah, mentre i caccia F-16 entrano in azione a Tulkarem bombardando obiettivi dell'Autorità nazionale palestinese. Secondo l'agenzia palestinese «Wafa», fra le macerie del palazzo del governatore di Tulkarem sono stati rinvenuti i corpi senza vita di due palestinesi. Un terzo - un ragazzo di 19 anni - viene invece colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani nei violenti scontri che esplodono a poche decine di metri dal quartier generale di Arafat a Ramallah. Un quarto palestinese è morto l'altra notte quando a sud di Gaza un carro armato israeliano ha sparato nel buio contro tre figure sospette: ieri è risultato che la vittima, un ragazzo di 17 anni, era disarmato. Ramallah torna ad essere capitale dell'odio e del sangue, frontiera avanzata di un conflitto che appare inarrestabile.

Si combatte a Ramallah, per metà almeno occupata dai soldati israeliani. Interi quartieri sono sotto coprifuoco. Gruppetti di giovani palestinesi, con le bandiere di tutte le fazioni laiche e islamiche, si lanciano all'attacco con lanci di pietre e bottiglie incendiarie contro i carri armati dello Stato ebraico. L'aria diviene ben presto irrespirabile per i gas lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo dai soldati israeliani. L'epicentro degli scontri è la zona attorno al «Muqata», il palazzo che ospita l'ufficio del presidente Arafat. Ed è proprio qui, nel luogo-simbolo della resistenza palestinese, che viene colpito da un micidiale proiettile di gomma Hani Odeh, 19 anni. Morirà poco dopo in ospedale. Un'altra

trentina di ragazzi restano feriti. Due blindati israeliani si attestano a una decina di metri dall'ingresso dell'ufficio di Arafat. La tensione è altissima, l'assedio è asfissiante. «Il presidente è determinato a resistere se i soldati israeliani che circondano il suo ufficio dovessero tentare di penetrarvi», annuncia Marwan Barguthi, il segretario generale di Al Fatah in Cisgiordania e uomo simbolo della nuova Intifada. L'attacco di Hadera, spiega il leader di Fatah, «è stata la reazione compiuta da militanti locali per vendicare l'uccisione (da parte di Israele) di Raed al-Karmi, un comandante delle «Brigate martiri di Al-Aqsa» nella zona di Tulkarem.

Le parole di Barguthi si perdono tra il crepitare dei mitra e il fumo denso e irritante dei gas lacrimogeni sparati dai soldati israeliani contro i manifestanti. La prova di forza decisa da Sharon ricompatta il variegato fronte palestinese: a lanciare pietre e molotov contro le camionette israeliane sono, gli uni vicini agli altri, giovani - molti gli adolescenti - che inneggiano alle «Brigate Ezzedin al-Qassam», il braccio armato di Hamas, e quelli che innalzano foto di Ahmed Saadat, il leader del Fronte popolare di liberazione della Palestina, arrestato nei giorni scorsi dalla polizia dell'Anp. «Questa non è una manifestazione di sostegno ad Arafat minacciato dai carri armati israeliani - sottolinea Hafez Barguthi, un esponente del Fplp di Ra-

mallah - Vogliamo proteggere la nostra città e respingere gli occupanti».

Ma gli occupanti non hanno alcuna intenzione di allentare la morsa. Si scavano trincee, si requisiscono abitazioni private, si moltiplicano i posti di blocco: tutto lascia intendere che la reazione israeliana è solo agli inizi. E l'obiettivo è il vecchio leader da 47 giorni confinato nel suo bunker di Ramallah: Yasser Arafat. Per far fronte alla nuova impennata di violenza, il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer ha tenuto a rapporto per ore i vertici militari. A preoccupare sono soprattutto le informazioni dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano. A Ben Eliezer, i capi dell'intelligence spiegano che il protagonista dell'attentato di Hadera - Abdel Salam Hussana - non era loro noto personalmente. Ma risulta, affermano, che fosse membro attivo di Tanzim, l'organizzazione para-militare affiliata ad Al-Fatah e legata strettamente al suo leader, Marwan Barguthi.

Di una cosa gli 007 israeliani si dicono certi: una sala affollata (quella per cerimonie del «Palazzo di David») combinata con l'intervento di un terrorista imbottito di caricatori e bombe a mano: ce n'è abbastanza per sostenere che chi ha progettato la strage di Hadera intendeva provocare decine di morti. Hadera, sostengono i consiglieri di Ben Eliezer, poteva rappresentare un attentato di portata strategica: è quindi ragonevo-

le pensare che il presidente Arafat sia stato consultato in anticipo, magari in termini generali. Alla minaccia di Tanzim, aggiungono, si unisce adesso quella dei razzisti di Hamas modello «Qasam-2»: dispongono di una testata di dieci chilogrammi di esplosivo, possono raggiungere obiettivi fino a 10 chilometri di distanza. Minacciano in teoria l'aeroporto internazionale Ben Gurion di Tel Aviv, Gerusalemme, e altre città vicine alla Cisgiordania fra cui Kfar Saba, Hadera, Afula.

In questo scenario di guerra totale, i palestinesi giocano la carta diplomatica. Un messaggio urgente ai Paesi arabi, alla Comunità internazionale, all'Unione Europea e ai «sostenitori della pace, ovunque essi siano», viene lanciato in serata dal presidente del Consiglio legislativo palestinese, Ahmed Qrei. La situazione è drammatica, rileva Qrei, e il silenzio dell'opinione pubblica mondiale «incoraggia Israele» ad intraprendere nuove aggressioni. Un silenzio che a Ramallah sa di morte.

clicca su

www.pmo.gov.il/english/

www.avoda.org.il/

www.pna.net

www.pchrgaza.org/



Il ristorante teatro della strage, sotto la rappresaglia israeliana contro i palestinesi

Ansa



l'intervista

Avi Pazner

“L'azione dei nostri F16 è una legittima risposta alla strage

«L'Anp capisce solo il linguaggio della forza»

«Il contrabbando di armi, i ripetuti agguati contro civili inermi ed ora l'orrenda strage di Hadera. E questo l'impegno di Arafat e dell'Anp nella lotta al terrorismo. Questa sarebbe la volontà di pace sbandierata a parole da Arafat. Il terrorista che ha aperto il fuoco contro donne e bambini faceva parte di una milizia legata ad Al Fatah, il movimento di cui Arafat è presidente. Ma Israele ha imparato, a caro prezzo, la lezione e risponderà ai terroristi e ai loro manovratori nell'unico linguaggio che costoro conoscono: quello della forza». Parole dure, accuse pesantissime quelle rivolte da Avi Pazner, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi ed oggi consigliere diplomatico del premier Ariel Sharon, contro l'Anp e Arafat: «La pressione militare e politica su Arafat - avverte Pazner - si farà sempre più dura».

Gli F16 israeliani hanno bombardato il quartier generale dell'Anp a Tulkarem, i carri armati con la stella di Davide sono a ridosso degli uffici in cui è barricato Arafat. Siamo alla resa dei conti finale?

«Siamo alla legittima reazione di Israele all'ennesima, orrenda strage di innocenti compiuta da un terrorista palestinese che proveniva dalle fila del movimento fondato da Arafat. La responsabilità diretta dell'Anp e di Arafat in questa tragica vicen-

da è fuori discussione. La reazione israeliana è del tutto giustificata e commisurata alla gravità dell'episodio».

Il ministro dell'Anp Saeb Erekat sostiene che Israele intenda annientare l'Autorità palestinese ed eliminare Arafat.

«Israele intende neutralizzare le infrastrutture dell'Anp ed esercitare la massima pressione su Arafat perché comprenda una volta per tutte che i tempi del doppio gioco sono finiti per sempre. Per quanto riguarda poi la credibilità politica dell'Anp, essa è stata clamorosamente «annientata» da tutti gli episodi di sangue avvenuti con la sua complicità o con la sua colpevole inerzia».

Insisto: i palestinesi sostengono che il massiccio attacco contro le città cisgiordane era stato deciso prima dell'attentato di Hadera.

«È falso. Nella riunione del Consiglio di Difesa convocata dopo i ripetuti e sanguinosi attacchi contro soldati e civili israeliani, si era deciso di adottare misure di sicurezza evitando di insaprire ulteriormente la situazione. La risposta palestinese è nel massacro di Hadera».

Vi si accusa di aver colpevolmente sottovalutato gli sforzi compiuti da Arafat contro i gruppi estremisti, sforzi che avevano portato ad un pe-

riodo di sostanziale calma.

«Quella calma era dovuta solo alle misure di sicurezza e alla pressione militare adottate da Israele. Il cosiddetto impegno di Arafat non avrebbe sortito effetto alcuno senza questa pressione militare. E ciò che è accaduto negli ultimi giorni, la ripresa delle azioni terroristiche, dimostra chiaramente che quella di Arafat era solo una mossa tattica e non una chiara, definitiva scelta strategica di abbandono della violenza e del terrorismo. Ed ora ne subirà tutte le conseguenze».

Non solo tra i palestinesi ma anche in settori politici israeliani c'è la convinzione che il governo Sharon non abbia alcuna intenzione di negoziare una pace che porti, ad esempio, al blocco della colonizzazione ebraica dei territori arabi occupati.

«Non è affatto così. Il blocco degli insediamenti è parte del programma del governo di unità nazionale. La disponibilità a discuterne non è mai venuta meno, ma Israele non subirà alcun ricatto terrorista. Su questo punto discriminante la comunanza d'intenti tra il premier Sharon e il ministro degli Esteri Peres è, mi creda, totale, e gode del sostegno degli Usa e delle più avvedute cancellerie europee».

C'è chi teme che il vero obiettivo d'Israele è quello di rioccupare i Territori dell'Autonomia.

«Non è questa la nostra intenzione. Ma i Territori governati dall'Anp non possono trasformarsi, come è in gran parte avvenuto, in rifugi inviolabili per quanti hanno come obiettivo dichiarato, e praticato, la distruzione d'Israele. Per quei criminali non esisteranno più zone franche».

u.d.g.

«Il vero obiettivo d'Israele è eliminare il presidente»

«L'attacco israeliano è iniziato ben prima dell'attentato di Hadera. E ciò è la dimostrazione di un piano preordinato da parte israeliana. Un piano che punta all'annientamento dell'Anp e alla eliminazione del presidente Arafat».

A denunciarlo è una delle figure di primo piano della leadership palestinese: Saeb Erekat, ministro dell'Anp e capo dei negoziatori palestinesi. Quella di Erekat è anche una testimonianza diretta, drammatica, di ciò che dalle prime ore dell'alba sta accadendo a Ramallah: «Il nostro presidente - racconta - è circondato dai carri armati israeliani che lo stringono di assedio a distanza di pochi metri». Una testimonianza che contiene anche un appello alla Comunità internazionale: «C'è bisogno - dice Erekat - di un intervento d'urgenza per impedire un bagno di sangue. Israele sta dimostrando ancora una volta di non volere assolutamente il cessate il fuoco».

Dopo il sanguinoso attentato di Hadera è scattata la massiccia rappresaglia israeliana.

«Condanniamo totalmente l'attentato di Hadera come ogni azione che prenda di mira civili inermi, siano essi israeliani o palestinesi. Chi ha ideato e organizzato quella strage ha fatto il gioco dei falchi israeliani e messo a repentaglio la causa palestinese. Ma l'attacco israeliano a Ra-

mallah è iniziato cinque ore prima della strage di Hadera...»

È ciò cosa starebbe a significare per l'Anp?

«Che Ariel Sharon è intenzionato a distruggere il processo di pace e l'Anp. Questo significa che il premier israeliano vuole colpire Yasser Arafat in persona».

Israele replica accusandovi di inerzia nella lotta al terrorismo.

«Inerzia gli arresti di dirigenti e militanti dei gruppi estremisti, il mantenimento ben oltre la settimana richiesta da Sharon della calma e questo nonostante l'assedio delle nostre città e il proseguimento degli assassinii politici da parte israeliana? La verità è che la politica del pugno di ferro di Sharon, il suo continuo attacco alla dirigenza palestinese, mirano a scatenare la reazione violenta e ad affossare ogni sforzo per neutralizzare o comunque circoscrivere l'azione dei gruppi estremisti. Ancora una volta Ariel Sharon si mostra per quello che è sempre stato: un generale oltranzista convinto che esista una soluzione militare alla questione palestinese».

Cosa chiedete oggi alla Comunità internazionale?

«Di rompere gli indugi e intervenire d'urgenza su Israele perché ponga fine ad un'azione che, lo ripeto, ha come suo obiettivo l'annientamento dell'Anp e l'elimina-

Vent'anni dopo torna la sfida di Beirut

Quei carri armati che prendono posizione a una decina di metri dagli uffici del leader palestinese, sono anche il sinistro emblema di una sfida mortale tra Ariel Sharon e Yasser. Una sfida che inizia esattamente 20 anni fa quando Ariel Sharon, allora ministro della Difesa, invase il Libano per dare la caccia ad Arafat e agli altri dirigenti palestinesi. Nei giorni terribili dell'assedio di Beirut, «Arik il duro» svelò il vero obiettivo dell'«Operazione Pace in Galilea»: decapitare la leadership dell'Olp. L'intenzione era chiara, la potenza militare messa in campo sufficiente, ma a bloccare Sharon fu la mediazione internazionale che garantì un salvacondotto agli uomini dell'Olp. Vent'anni dopo, la storia sembra ripetersi. In peggio, se possibile. Perché la situazione del leader palestinese appare ora drammatica. Ogni operazione di Israele, infatti, ne mina l'autorità e la popolarità tra i palestinesi: qualsiasi azione dei gruppi palestinesi, inclusi quelli che il settantaduenne Arafat non controlla, offre al governo israeliano il pretesto per metterlo sotto accusa e presentargli il conto. La «gabbia» di Ramallah, in cui da 47 giorni è rinchiuso, è anche la metafora della «gabbia» politica in cui Arafat è prigioniero, anche per gli errori commessi in questi anni. Primo fra tutti, il rifiuto del piano di pace elaborato nella lunga maratona diplomatica di Camp David che vide protagonisti, e sconfitti, il premier laburista israeliano Ehud Barak e il presidente Usa Bill Clinton. Quel rifiuto, anche se poteva avere giustificazioni concrete, segnò l'inizio della fine del processo di pace e contribuì al ritorno al potere del falco Sharon. In questi giorni drammatici, in queste ore decisive, ad «Abu Ammar» (il nome di battaglia di Arafat) saranno ritornati alla mente i giorni dell'assedio di Beirut (1982). Allora, per uscire da quella «gabbia», ebbe bisogno di un intervento della Comunità internazionale. E, forse, avrà bisogno di un intervento analogo a quello del 1982 per uscire, vent'anni dopo, dalla «gabbia» di Ramallah.

u.d.g.

l'intervista

Saeb Erekat

“La prova è che l'attacco è cominciato prima dell'attentato di Hadera

zione del presidente Arafat. Proseguendo su questa strada di provocazione, Israele farà esplodere l'intero Medio Oriente».

Nei giorni scorsi, Lei è stato tra i protagonisti di un incontro in Sudafrica con esponenti politici israeliani. Che significato assume, anche alla luce dei drammatici avvenimenti di queste ore, quell'incontro?

«È il segnale che il dialogo è possibile e che oggi a scontrarsi non sono due popoli condannati ad un conflitto perenne. La pace è possibile, è il senso di quell'incontro, una pace giusta, fondata su risoluzioni Onu, che riconosca il diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente e, al tempo stesso, sancisca il diritto alla sicurezza per Israele. Ma un accordo, un compromesso equo si raggiunge con la trattativa e non con i carri armati».

Accerchiato dai blindati israeliani, Arafat è anche contestato per aver ordinato l'arresto del leader del Fplp, Ahmed Saadat.

«L'Anp ha un progetto, una leadership, un obiettivo, quello della creazione di uno Stato indipendente, che godono il sostegno della grande maggioranza dei palestinesi. Nessuno riuscirà a intimidirci. Non accettiamo alcun ricatto armato, da qualunque parte esso provenga».

Un portavoce del governo Sharon ha detto: Arafat e i palestinesi avranno una lezione che non dimenticheranno.

«Se è un avvertimento, sappiano che non ci lasceremo intimorire. Se è l'annuncio di una resa dei conti finale, sappiamo che le conseguenze sarebbero devastanti. Per tutti».

u.d.g.
(ha collaborato Osama Hamdan)